

Una delle principali realizzazioni dell'Unione europea è stata la creazione di un vasto spazio senza frontiere, all'interno del quale i cittadini sono liberi di circolare senza essere soggetti a controlli alle frontiere. I cittadini europei sono liberi di scegliere in quale paese dell'Unione europea

stabilirsi e lavorare. Perché sia possibile godere appieno di queste libertà, l'Unione europea deve gestire efficacemente le sue frontiere esterne. Le sue autorità giudiziarie e le sue forze di polizia devono inoltre operare in stretta collaborazione per assicurare che, in qualsiasi paese

dell'Unione europea, i cittadini europei godano della stessa protezione dalla criminalità, abbiano lo stesso accesso alla giustizia e possano esercitare pienamente i loro diritti. L'Unione europea sta sviluppando una politica più coordinata in materia di asilo e immigrazione affinché i richiedenti

asilo siano trattati equamente e gli immigrati che risiedono legalmente nell'Unione europea siano integrati nelle società europee. Sono inoltre in via di adozione iniziative volte ad impedire gli abusi e combattere l'immigrazione clandestina. Del resto, in un mondo globalizzato, è fondamentale che i

paesi dell'Unione europea collaborino efficacemente per combattere la criminalità e il terrorismo. Tutto ciò garantirà che l'Unione europea sia effettivamente uno spazio unico di libertà, sicurezza e giustizia per tutti. Tra i vantaggi apportati dall'Unione europea ai suoi cittadini vi è il

diritto di circolare liberamente all'interno del suo territorio e di stabilirsi e lavorare nel paese dell'Unione europea di loro scelta. Tuttavia, per sfruttare pienamente questi vantaggi, i cittadini devono sapere di poter vivere la loro vita quotidiana e svolgere la loro attività in condizioni

di sicurezza, al riparo dalla criminalità e beneficiando delle stesse condizioni di accesso alla giustizia, indipendentemente dal paese dell'Unione europea nel quale si trovano. Questo problema era già stato riconosciuto nel trattato di Maastricht (1992), ma è nell'ottobre 1999, nel corso di un vertice

europeo speciale a Tampere (Finlandia), che i leader dell'Unione europea hanno cominciato ad affrontarlo. Essi hanno raggiunto un accordo su una serie di misure specifiche volte a far diventare l'Unione europea uno "spazio unico di libertà, sicurezza e giustizia". In pratica si tratta di garantire i diritti fondamentali dei cittadini europei e di assicurare un trattamento equo ai cittadini che non appartengono all'Unione europea, ma che vi risiedono legalmente. Questo comporta inoltre la necessità di coordinare le politiche in materia di asilo e immigrazione, di rilascio dei visti e di controllo delle frontiere esterne dell'Unione europea. In pratica, si rende necessaria una stretta collaborazione tra le forze di polizia, le autorità doganali e di controllo dell'immigrazione e i tribunali dei vari Stati membri. Libertà e giustizia sono valori particolarmente importanti per gli europei e costituiscono le fondamenta dell'Unione europea. Gli Stati membri si sono fermamente impegnati al rispetto della democrazia, dei diritti umani e del principio di legalità. Libertà e giustizia assumono tuttavia un valore concreto solo in un contesto di sicurezza.

Per tale ragione i governi dei paesi dell'Unione europea sono ora determinati a garantire libertà, sicurezza e giustizia per tutti all'interno dell'Unione europea. La libertà non si riferisce esclusivamente alla mobilità personale, ma anche al riconoscimento di determinati diritti fondamentali, come il diritto alla sicurezza, l'uguaglianza davanti alla legge, la libertà di pensiero, di espressione e di informazione, il diritto a una buona amministrazione e il diritto al risarcimento da parte delle istituzioni europee dei danni eventuali cagionati ad una persona. Questi diritti sono riconosciuti a tutti coloro che risiedono legalmente nell'Unione europea, siano o no cittadini europei. La Carta dei diritti fondamentali, adottata nel 2000, elenca con chiarezza e in un unico documento i diritti personali, civili, politici, economici e sociali di cui gode la popolazione

dell'Unione europea. La Carta dovrà essere incorporata nella nuova Costituzione dell'Unione europea e costituirà il quadro di riferimento giuridico in base al quale saranno valutati e garantiti i diritti individuali. I paesi che intendono entrare a far parte dell'Unione europea devono anch'essi impegnarsi a

garantire livelli altrettanto elevati di tutela dei diritti umani e fondamentali. Si tratta addirittura di uno dei criteri che essi devono soddisfare prima ancora di poter avviare i negoziati in vista dell'adesione. Inoltre, in caso di violazione grave e ripetuta da parte di uno Stato membro di

tali diritti, o nell'eventualità che ciò accada, possono essere adottate sanzioni nei confronti dello Stato membro in questione. Potrebbe ad esempio essere decisa la sospensione del diritto di voto di quello Stato a tutte le riunioni dell'Unione europea, privandolo così della possibilità di

avere voce in capitolo nella definizione delle politiche e nell'approvazione delle proposte legislative dell'Unione europea, tale Stato sarebbe inoltre privato dell'accesso ai fondi comunitari. Finora, l'Unione europea non ha mai adottato una simile misura. A partire dal maggio 2004, l'Unione europea

accoglie dei nuovi Stati membri: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria. Nel corso della loro storia recente, molti di questi paesi hanno dovuto condurre una dura lotta per la libertà, la sicurezza e la giustizia e sono tutti

profondamente legati a questi importanti principi. In qualità di Stati membri dell'Unione europea, essi applicano la legislazione comunitaria in materia di "giustizia e affari interni". Tale legislazione si basa sui principi fondamentali del rispetto dei diritti umani, della trasparenza e della

buona amministrazione. I nuovi Stati membri condividono inoltre gli obiettivi comuni, come il riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie, politiche comuni in materia di asilo e immigrazione e il miglioramento della cooperazione di polizia e giudiziaria. La fiducia nel sistema giudiziario,

nelle forze di polizia e nelle guardie di frontiera dei nuovi Stati membri ne risulta rafforzata, sia tra i loro stessi cittadini, sia tra quelli degli altri paesi dell'Unione europea. La cittadinanza dell'Unione europea non sostituisce, ma integra, la cittadinanza nazionale. In altre parole, il fatto di essere cittadino europeo conferisce ulteriori diritti e comporta ulteriori responsabilità. Potete, ad esempio, votare o presentarvi come candidati alle elezioni del Parlamento europeo nel paese dell'Unione europea in cui siete residenti, indipendentemente dal fatto che sia o no il vostro paese natale. La cittadinanza europea vi dà inoltre il diritto di circolare liberamente all'interno dell'Unione europea (a condizione che siate muniti di un passaporto o di una carta d'identità) e di stabilirvi in qualunque paese vogliate all'interno del suo territorio. Al giorno d'oggi, circa cinque milioni di persone si sono avvalse di questo diritto e sono andate a vivere in un altro paese dell'Unione europea, per non parlare dei milioni di persone che lavorano ogni giorno in un paese confinante o che effettuano una parte degli studi all'estero. La cittadinanza comporta anche delle responsabilità: se i cittadini europei intendono vivere in un altro paese dell'Unione europea, devono disporre di un'assicurazione malattia e dimostrare di avere un lavoro o risorse sufficienti per non gravare sul sistema di sicurezza sociale del loro nuovo paese. Ancora oggi si verifica purtroppo qualche problema e ci si trova talvolta alle prese con procedure amministrative piuttosto lunghe per ottenere i documenti di residenza o il riconoscimento dei diritti per i membri della famiglia, in particolare quando questi ultimi non sono cittadini dell'Unione europea. Per superare queste difficoltà, la Commissione europea ha presentato dei progetti destinati a semplificare e ad aggiornare la normativa vigente, al fine di agevolare il trasferimento dei cittadini europei e dei membri delle loro famiglie in un altro paese dell'Unione europea. La libera circolazione è sancita dai trattati

dell'Unione europea, ma è diventata una realtà di fatto solo dopo la creazione dello "spazio Schengen". Questo spazio senza frontiere prende il nome dalla città lussemburghese nella quale è stato firmato l'accordo iniziale. Ne sono attualmente esclusi il Regno Unito, l'Irlanda e i nuovi Stati membri,

sebbene ne facciano parte la Norvegia e l'Islanda, due paesi che non sono membri dell'Unione europea. La convenzione di Schengen è ora parte integrante dei trattati dell'Unione europea. All'interno dello spazio Schengen, coloro che sono residenti nell'Unione europea e i visitatori provenienti da

paesi terzi sono liberi di spostarsi ovunque vogliano, senza essere soggetti a controlli sistematici del passaporto.

Tuttavia, è sempre possibile essere invitati a dimostrare la propria identità e gli Stati membri conservano il diritto di reintrodurre i controlli alle frontiere per un periodo

limitato, in circostanze eccezionali. L'abolizione dei controlli alle frontiere interne agevola la libera circolazione in Europa dei cittadini rispettosi della legge. La stessa cosa vale purtroppo per criminali e terroristi. Per questo motivo, la convenzione di Schengen ha introdotto altre

misure, come la cooperazione tra le forze di polizia e le autorità giudiziarie nazionali nella lotta contro la criminalità. Per la stessa ragione, gli Stati membri hanno una responsabilità ancora maggiore per quanto riguarda il controllo delle loro frontiere esterne. Queste sono infatti

gli unici luoghi dove vengono effettuati controlli sistematici su coloro che entrano nell'Unione europea o che ne escono. Le frontiere esterne non sono solo i valichi interni tra i paesi, ma anche gli aeroporti internazionali, i porti marittimi ed alcune stazioni ferroviarie, che oggi costituiscono punti di

accesso all'intera Unione europea. L'Irlanda e il Regno Unito non applicano le disposizioni di Schengen sui controlli alle frontiere e continuano a controllare l'identità di tutti coloro che entrano nel loro territorio, ad eccezione dei viaggiatori in provenienza dal territorio dell'altro Stato

membro. Resta valido tuttavia il diritto dei cittadini dell'Unione europea di entrare e stabilirsi in questi Stati membri. Tutti coloro che vivono nell'Unione europea dovrebbero avere la possibilità di circolare liberamente da un paese all'altro e di scegliere dove stabilirsi, indipendentemente

dal fatto che abbiano la nazionalità di uno Stato membro o che siano immigrati entrati legalmente nell'Unione europea. I visitatori provenienti da paesi terzi possono entrare nello spazio Schengen e circolare liberamente al suo interno per un periodo massimo di tre mesi, a condizione di soddisfare

determinate condizioni. In particolare, essi devono essere in possesso di un documento di viaggio valido, essere in grado di giustificare le ragioni della loro visita e disporre di sufficienti risorse per coprire le spese del loro soggiorno. Alcuni visitatori devono inoltre disporre di un visto

d'ingresso nell'Unione europea. Le norme in materia di visti sono state armonizzate ed è stato elaborato un elenco unico dei paesi i cui cittadini hanno bisogno di un visto. Inoltre, un cittadino di un paese terzo che sia titolare di un passaporto e di un permesso di soggiorno valido, rilasciato da

un paese dello spazio Schengen, non ha bisogno di un visto per i soggiorni di breve durata in altri paesi dello spazio Schengen. Questa disposizione riduce notevolmente gli ostacoli burocratici per i membri delle famiglie provenienti da paesi terzi. Circa cinque milioni di cittadini di paesi terzi

lavorano attualmente nell'Unione europea. Tutti godono di diritti che dovrebbero applicarsi all'interno dell'intera Unione europea, ma il loro esercizio è reso talvolta difficile dalle differenze tra norme e procedure amministrative nazionali. La Commissione europea intende stabilire criteri e

misure di garanzia comuni per tutelare i diritti di queste persone. La Commissione ha proposto l'introduzione della "cittadinanza civica". Questa conferirebbe agli immigrati che risiedono legalmente nell'Unione europea certi diritti fondamentali ed obblighi, incluso il diritto di stabilirsi e

lavorare in un altro Stato membro dell'Unione europea. Essi acquisirebbero tali diritti ed obblighi nel corso degli anni, per arrivare infine a godere di quasi tutti gli stessi diritti dei cittadini europei. L'Unione europea sta inoltre raggiungendo un accordo sulle procedure di ricongiungimento

del nucleo familiare per permettere alle famiglie di ritrovare l'unità e per promuovere la loro integrazione nell'Unione europea. Se ad esempio un cittadino proveniente da un paese terzo è in possesso di un permesso di soggiorno rilasciato da un paese dell'Unione europea, valido per almeno un anno, i

membri della sua famiglia potranno raggiungerlo in quel paese. L'Unione europea sta già coordinando le norme e le procedure che disciplinano l'ammissione dei cittadini di paesi terzi e le condizioni del loro soggiorno, ma vuole andare oltre. Essa riconosce che gli immigrati possono occupare posti di lavoro

vacanti, offrire una risposta al problema della carenza di personale qualificato e ringiovanire la popolazione europea. L'Unione europea intende quindi aiutare queste persone ad integrarsi pienamente in tutti gli aspetti della vita economica, sociale, culturale e civile. Per farlo è necessario

intervenire in settori come l'occupazione, la non discriminazione e l'inclusione sociale. Un'attenzione particolare deve essere inoltre riservata all'istruzione, all'apprendimento delle lingue e all'accesso ai servizi sociali e di altro genere. Per beneficiare pienamente della

loro libertà, i cittadini europei devono potersi rivolgere ai tribunali e alle autorità di qualsiasi altro Stato membro con la stessa facilità che nel proprio paese. Al tempo stesso, si dovrebbe impedire che i criminali sfruttino le differenze tra i sistemi giudiziari nazionali e fare in modo che le sentenze

dei tribunali siano rispettate e applicate in tutto il territorio dell'Unione europea. Tutto ciò richiede una "cooperazione giudiziaria transfrontaliera". Ad esempio le decisioni giudiziarie adottate, nell'ambito di procedimenti civili o penali, in uno Stato membro dell'Unione europea

devono essere riconosciute dalle autorità di tutti i paesi dell'Unione europea. Questo principio - detto del "reciproco riconoscimento" - può avere conseguenze importanti sulla vita di una persona nei casi che riguardano crediti alimentari, divorzio e diritto di visita ai figli minori, questioni

finanziarie come il fallimento e i crediti contestati e persino reati penali. Già all'interno di una sola giurisdizione, i problemi personali di natura giuridica possono essere particolarmente stressanti e complessi. Risolverli può però risultare ancora più difficile, in

particolare in caso di sgretolamento delle famiglie, quando sono interessati due o più sistemi giuridici. La cooperazione giudiziaria transfrontaliera dovrebbe permettere di superare questi ostacoli. Il principio di base è quello per cui la complessità o l'incompatibilità dei sistemi giudiziari e

amministrativi nazionali non deve impedire ai cittadini e alle imprese di esercitare i loro diritti o scoraggiarli dal farlo. L'Unione europea ha adottato una serie di testi legislativi che riguardano il reciproco riconoscimento delle sentenze giudiziarie nei procedimenti civili relativi a casi di

divorzio, separazione personale o annullamento del matrimonio. Tale iniziativa non copre ancora tutte le situazioni ipotizzabili, cosicché la Commissione intende estendere il campo d'applicazione di tali norme nel 2005. L'Unione europea sta inoltre elaborando delle procedure comuni per semplificare

e accelerare la composizione delle controversie civili transfrontaliere di modesta entità e di quelle riguardanti crediti non contestati e ha definito norme minime comuni relative al patrocinio a spese dello Stato nelle cause civili transfrontaliere. La libera circolazione all'interno

dell'Unione europea è un grande vantaggio per i cittadini rispettosi della legge. Purtroppo a beneficiarne sono anche i criminali. Il terrorismo, la criminalità informatica, il narcotraffico e la tratta di esseri umani sono tra gli esempi più evidenti di criminalità transfrontaliera e per combatterla

efficacemente l'Unione europea deve dotarsi di una politica comune in materia penale. I cittadini europei devono sapere che i criminali possono essere processati in qualsiasi paese dell'Unione europea si trovino e in qualsiasi paese sia stato commesso il reato. La cooperazione in materia penale può

costituire un aiuto in quanto permette, ad esempio, di introdurre definizioni comuni di taluni reati gravi, di armonizzare le diverse legislazioni nazionali e di fissare pene minime proporzionate e dissuasive. L'obiettivo dell'Unione europea è quello di colmare le lacune giuridiche

sfruttate dalle organizzazioni criminali. Per chi commette reati gravi non dovrebbero più esserci rifugi sicuri. Per quanto riguarda l'esecuzione delle sentenze e delle altre decisioni giudiziarie, si stanno già adottando misure volte ad assicurare che le decisioni dei tribunali di uno Stato membro

aventi per oggetto, ad esempio, l'imposizione di ammende, la confisca dei beni o la decadenza da certi diritti di chi si è reso responsabile di un crimine, siano applicate nell'intera Unione europea. Anche in questo caso si applica il principio del reciproco riconoscimento delle sentenze dei tribunali

nazionali affinché le differenze tra le prassi giuridiche dei vari Stati membri non impediscano che i criminali vengano processati. Il mandato di arresto europeo, valido su tutto il territorio dell'Unione europea dal gennaio 2004, è volto a sostituire le lunghe procedure di estradizione. Gli indiziati

di un crimine o i criminali già condannati che siano scappati all'estero per sfuggire alla giustizia possono quindi essere ritrasferiti rapidamente nel paese nel quale sono stati (o devono essere) processati. Il mandato d'arresto può essere emesso nei confronti di chiunque sia accusato di un reato per

il quale sia prevista una pena minima di più di un anno di detenzione o che sia già stato condannato ad una pena detentiva di almeno quattro mesi. Uno dei progressi più significativi realizzati nell'ambito della cooperazione comunitaria in materia penale è stata la creazione di

Eurojust, nell'aprile 2003. Eurojust, con sede all'Aia, è costituito da un gruppo di magistrati e pubblici ministeri altamente qualificati, provenienti da tutti i paesi dell'Unione europea, che lavorano insieme nello stesso edificio. Essi hanno accesso diretto alle rispettive autorità

nazionali e si scambiano consulenze e informazioni. L'attività di Eurojust consiste nel contribuire al coordinamento delle indagini e dell'azione penale nei casi di crimini transfrontalieri gravi. Eurojust opera in stretta collaborazione con l'Europol (l'ufficio europeo di polizia),

l'OLAF (l'Ufficio europeo per lotta antifrode) e la Rete giudiziaria europea - una rete di autorità giudiziarie nazionali. Catturare e processare i criminali è una cosa, uno spazio europeo di giustizia deve però anche garantire il pieno rispetto dei diritti degli imputati. Essi devono avere accesso

all'assistenza di un legale e, se necessario, ai servizi di un interprete. Devono essere definite procedure adeguate per l'assunzione delle prove, norme concordate in materia di custodia cautelare e di processo in contumacia. In breve, l'Unione europea deve stabilire una serie di norme minime

comuni in materia di giustizia. L'Unione europea si interessa anche alle vittime di reati. Le disposizioni adottate nel marzo 2001 prevedono alcune garanzie minime. Tra queste figurano il diritto di essere sentiti, l'accesso alle informazioni pertinenti, la possibilità di partecipare al

procedimento, il rimborso delle spese legali, un adeguato livello di protezione e il diritto ad un risarcimento.

L'Europa ha una lunga tradizione in fatto di accoglienza delle persone provenienti da altri paesi, costrette ad abbandonare la loro patria a causa della guerra o delle persecuzioni.

Queste persone hanno il diritto di chiedere asilo e l'Unione europea attribuisce una notevole importanza al rispetto della convenzione di Ginevra relativa allo status dei rifugiati.

Dagli inizi degli anni Novanta, l'aumento del flusso di persone che cercano rifugio nell'Unione europea ha indotto gli

Stati membri a sviluppare una politica comune in materia di asilo. La sua realizzazione avviene in due fasi. La prima riguarda la definizione di norme e misure minime. La seconda condurrà ad una procedura comune unica in materia di asilo e al riconoscimento di uno status identico in tutta l'Unione europea per coloro la cui domanda d'asilo viene accolta. Il numero di domande d'asilo nell'Unione europea varia da un anno all'altro e può dipendere dal verificarsi di sconvolgimenti politici alle sue frontiere (come nel caso della ex Jugoslavia). Per tale ragione, ad esempio, nel 1992 si sono registrate 672.000 domande d'asilo contro 374.000 soltanto nel 2000. In effetti, in situazioni eccezionali, come durante la guerra del Kosovo, possono essere attivate misure speciali. Interi gruppi di persone sfollate, che cercano rifugio, possono beneficiare di una protezione immediata e temporanea per un periodo massimo di due anni, prolungabile se necessario a tre. Agli sfollati viene rilasciato un titolo di soggiorno e viene offerto alloggio, accesso all'assistenza sociale e sanitaria, all'istruzione per i loro figli e viene riconosciuto il diritto di cercare un lavoro. Gli sfollati possono anche presentare una domanda formale di asilo. L'Unione europea sta studiando le soluzioni per far sì che la responsabilità dell'assistenza ai richiedenti asilo sia equamente ripartita tra gli Stati membri. Essa sta anche valutando le possibilità di ridurre i tempi d'attesa attraverso una gestione più efficiente delle domande d'asilo, assicurando al tempo stesso un trattamento equo dei richiedenti. Sono state definite norme per stabilire quale paese dell'Unione europea sia responsabile dell'esame di una domanda d'asilo. Solitamente si tratta del paese in cui il richiedente asilo è entrato per la prima volta nell'Unione europea. Tale paese è tenuto ad esaminare la domanda sulla base di determinati criteri comunitari e a riammettere sul proprio territorio i richiedenti asilo che si siano recati, successivamente, in maniera illegale verso altri paesi

dell'Unione europea. L'efficienza del sistema è aumentata grazie all'introduzione, agli inizi del 2003, della nuova base dati Eurodac. Questa conterrà le impronte digitali di tutti i richiedenti asilo registrati nell'Unione europea. Confrontando le impronte, le autorità sapranno se una persona ha già

presentato domanda d'asilo in un altro Stato membro. Un regime comune in materia di asilo deve essere accompagnato da una politica chiara sull'immigrazione legale, affinché i migranti che per motivi economici cerchino di entrare legalmente nell'Unione europea non siano tentati di provare la strada

della domanda di asilo. Offrire la possibilità, attraverso una normativa equa, di entrare legalmente nell'Unione europea contribuirà a porre fine alle pressioni esercitate dall'immigrazione clandestina e alla tratta degli esseri umani. Per dare un giro di vite all'immigrazione clandestina è

necessario inoltre rafforzare le frontiere esterne dell'Unione europea. La gestione di queste frontiere è affidata a numerose autorità nazionali diverse - tra cui polizia di frontiera, funzionari di polizia e delle dogane - e per migliorare la cooperazione tra di esse sono stati lanciati diversi progetti

pilota. I paesi con frontiere marittime molto estese o con frontiere terrestri esterne possono beneficiare di un sostegno speciale da parte dell'Unione europea. Con l'allargamento dell'Unione europea, i nuovi Stati membri saranno responsabili del controllo di lunghi tratti delle frontiere esterne

dell'Unione europea. Diversi nuovi Stati membri hanno già ricevuto finanziamenti comunitari volti ad allineare le loro competenze, il loro equipaggiamento e le loro procedure ai livelli dell'Unione europea. Una volta raggiunto questo obiettivo, i controlli delle frontiere tra tali paesi e il

resto dell'Unione europea saranno aboliti e lo spazio Schengen di libera circolazione sarà esteso. La messa a punto di un sistema comune di informazione sui visti permetterà di verificare più accuratamente le domande di visto e di rafforzare la lotta contro le frodi. Saranno allora richiesti

dati identificativi, come le impronte digitali, il riconoscimento facciale e l'immagine dell'iride. Questi dati possono anche contribuire a rendere i documenti dei cittadini dell'Unione europea più sicuri e più facilmente accettabili da paesi terzi. Attualmente la decisione di rinviare gli

immigrati clandestini nei paesi di provenienza è perlopiù una questione di competenza nazionale. La Commissione europea, tuttavia, chiede che vi sia una maggiore cooperazione e disposizioni e norme comuni non solo tra gli Stati membri dell'Unione europea, ma anche tra quest'ultima e i paesi da

cui proviene l'immigrazione clandestina. Numerose questioni devono ancora essere affrontate, come la fissazione di norme minime per quanto riguarda le procedure di rimpatrio, il riconoscimento reciproco delle decisioni di rimpatrio e il fatto di fornire adeguati documenti di viaggio agli immigrati

clandestini che ne sono sprovvisti. I cittadini europei si attendono giustamente che l'Unione europea si occupi delle minacce alla loro sicurezza e li protegga dal terrorismo e dalla criminalità organizzata transfrontaliera. Questo richiede una stretta cooperazione di polizia e giudiziaria al

fine di evitare che i criminali trovino nascondigli dove rifugiarsi e nascondere i proventi delle loro attività criminose. Le organizzazioni criminali sono sempre pronte a sfruttare i punti deboli dei sistemi giuridici ed economici in cui operano e l'Unione europea offre loro uno spazio

particolarmente ampio nel quale circolare liberamente.

Terroristi, baroni della droga, trafficanti di esseri umani, riciclatori di denaro sporco o truffatori, tutti operano come se le frontiere nazionali non esistessero: essi possono infatti progettare un'azione criminosa a partire da un paese,

eseguirlo in un altro e vivere in un terzo. Nessuno conosce con certezza il numero esatto delle persone che fanno uso di droga nell'Unione europea. Solo per l'eroina, il numero complessivo di tossicodipendenti è stimato a circa un milione. Tra le 7.000 e le 8.000 persone muoiono ogni anno a causa

dell'uso di sostanze illegali. Sono già in atto diverse strategie per far fronte ai numerosi problemi causati dalla droga e una specifica agenzia dell'Unione europea - l'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze - fornisce un flusso continuo di informazioni. Il

narcotraffico non rispetta le frontiere e le tendenze in fatto di consumo di droga si diffondono rapidamente. Le forze di polizia nazionali possono affrontare i problemi di criminalità legati alla droga solo collaborando tra loro. L'azione dei responsabili politici, degli operatori sanitari e degli

educatori è più efficace se possono condividere le informazioni e indirizzare i finanziamenti su base europea. Per tale ragione l'Unione europea ha lanciato un piano d'azione in materia di lotta contro la droga e si è dotata di una strategia coordinata di sostegno alle campagne nazionali e

locali. Le autorità incaricate dell'applicazione della legge cooperano tra loro per bloccare i trafficanti e impedire che la droga arrivi nelle strade. L'Unione europea collabora con paesi del mondo intero per incoraggiarli a rinunciare a colture che possono essere utilizzate per la produzione di

sostanze stupefacenti. Inoltre, si sta diffondendo sempre più la produzione di droghe sintetiche all'interno dell'Unione europea e la polizia consacra molte delle sue energie all'individuazione e alla chiusura dei laboratori dove vengono prodotte. Sotto il profilo della sanità pubblica, esistono

programmi volti innanzitutto ad evitare che ci si avvicini alla droga o, eventualmente, a liberare dalla dipendenza coloro che ne fanno già uso. Altri programmi sono finalizzati a ridurre i rischi associati al consumo di droga, ad esempio attraverso la distribuzione di siringhe monouso per i

consumatori di eroina. La tratta degli esseri umani finalizzata allo sfruttamento sessuale o allo sfruttamento di manodopera a basso costo costituisce un grave crimine contro i diritti fondamentali e la dignità umana. Si tratta inoltre di una delle principali fonti di reddito per le organizzazioni

criminali, che operano talvolta sotto la copertura di imprese che svolgono attività legali. I proventi illeciti possono quindi essere riciclati e utilizzati per finanziare altre attività criminali o per corrompere funzionari incaricati di far applicare la legge. L'Unione europea sta mettendo a punto

fin dal 1996 una strategia ad ampio raggio e nel 2002 ha compiuto notevoli progressi, pervenendo ad una definizione comune della tratta degli esseri umani. Questa definizione è attualmente in fase di recepimento in tutti gli Stati membri dell'Unione europea allargata. In circostanze specifiche, il

reato è punito con una pena minima di otto anni di carcere. L'attività dell'Unione europea è in buona parte ispirata alla dichiarazione di Bruxelles (settembre 2002), che raccomanda l'adozione di misure concrete, di norme e migliori pratiche per sradicare questa forma di sfruttamento della miseria

umana. Il riciclaggio di denaro fa parte di quasi tutte le attività criminali, in quanto i profitti di tali attività vengono riciclati per nascondere le origini illegali. Il problema è di entità enorme: il Fondo monetario internazionale lo stima pari al 2-5 % del prodotto interno lordo mondiale.

L'Unione europea ha adottato diverse misure per dare un giro di vite al riciclaggio di denaro. Alla fine del 2000, ha aperto la strada alla cooperazione internazionale tra le unità di informazione finanziaria nazionali. Il passo successivo è stata l'adozione della normativa sull'individuazione, il

rintracciamento, il congelamento o sequestro e la confisca delle risorse e dei proventi di reato. Un altro testo legislativo in materia di riciclaggio, adottato nel dicembre 2001, ha esteso la definizione al fine di coprire tutti i reati gravi, inclusi quelli legati all'attività terroristica.

Esso si applica non solo agli enti creditizi e finanziari, come le prime misure, ma anche a contabili, professionisti legali, notai, agenti immobiliari, case da gioco e commercianti di oggetti di valore elevato. Anche i professionisti in questione sono ora tenuti a denunciare alle

autorità le operazioni sospette. La cooperazione di polizia e doganale è un elemento fondamentale della lotta contro la criminalità internazionale. Una task force dei capi delle polizie europee è stata costituita al fine di sviluppare i contatti tra i capi dei vari servizi incaricati

dell'applicazione della legge nell'Unione europea, mentre l'Accademia europea di polizia (AEP), creata di recente, si occupa della formazione a livello europeo degli alti funzionari di polizia. La cooperazione tra le forze di polizia nazionali non si limita alla cattura dei criminali, ma

riguarda anche la sicurezza dei grandi eventi sportivi, in particolare gli incontri internazionali di calcio che attirano la presenza degli hooligan. I servizi incaricati dell'applicazione della legge possono spesso ritrovarsi in situazioni politicamente delicate, soprattutto se devono dare

la caccia ad una persona sospetta nel territorio di un altro paese. Gli accordi di cooperazione possono comprendere il diritto all'inseguimento oltre frontiera, l'osservazione transfrontaliera, le operazioni di infiltrazione e la costituzione di speciali squadre investigative comuni. La

convenzione relativa alla mutua assistenza e alla cooperazione tra amministrazioni doganali è volta a garantire che i funzionari doganali possano intervenire efficacemente nel caso di reati transfrontalieri. Europol, con sede all'Aia, è sostanzialmente un centro di coordinamento di polizia per la

raccolta, l'analisi e la condivisione delle informazioni a sostegno delle indagini condotte in due o più paesi dell'Unione europea. Tra le risorse di cui dispone figurano una grande base dati informatizzata, che aiuta a rintracciare i criminali sospetti e gli oggetti rubati, offrendo ai

funzionari di polizia un accesso immediato a milioni di file condivisi. Se si aggiungono i dati elettronici contenuti nel sistema d'informazione Schengen, le autorità di polizia e doganali dispongono oggi di un'enorme quantità di informazioni. Il compito iniziale di Europol (nel 1994) era

quello di coordinare le operazioni nazionali contro il narcotraffico. Questo mandato è stato ampliato e include oggi il recupero dei veicoli rubati e delle persone sequestrate, nonché le reti di immigrazione clandestina, lo sfruttamento sessuale di donne e bambini, la pornografia, la

falsificazione, il traffico delle sostanze nucleari e radioattive, il terrorismo, il riciclaggio di denaro e la contraffazione dell'euro. La prevenzione della criminalità quotidiana è perlopiù una questione di competenza delle autorità nazionali, regionali e locali. La prevenzione della

criminalità generale a livello di Unione europea si concentra sul sostegno all'azione di tali autorità nei confronti della delinquenza giovanile, della criminalità urbana e di quella legata al traffico di droga. I reati di questo tipo rappresentano un'elevata percentuale dei reati complessivi e

incidono sulla qualità della vita delle persone. È stata per questo istituita una rete europea di prevenzione della criminalità (EUCPN) con il compito di individuare le priorità dell'Unione europea, sviluppare e promuovere lo scambio delle migliori pratiche e sostenere svariate iniziative europee,

nazionali e locali. Tutti ricordiamo i terribili attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti. Anche l'Europa e gli europei sono stati vittime della violenza terrorista e vi è una volontà comune di sconfiggere il terrorismo. In passato, alcuni paesi disponevano di una

normativa specifica in materia di terrorismo, mentre altri consideravano gli atti terroristici come reati comuni. Il fatto di disporre di un quadro normativo comune agevola oggi la cooperazione di polizia e giudiziaria. Per garantire che gli atti terroristici vengano puniti nella stessa maniera in

tutta l'Unione europea, si sta procedendo all'armonizzazione delle pene nazionali, in base al principio per cui le condanne devono essere al tempo stesso proporzionate e dissuasive. La legislazione dell'Unione europea elenca ora una serie reati gravi - gli attentati contro la vita e l'integrità fisica, i

sequestri di persona, la cattura di ostaggi, o il dirottamento aereo - che saranno considerati come atti terroristici se commessi intenzionalmente con una specifica finalità terroristica. I paesi dell'Unione europea continueranno a perseguire gli atti terroristici commessi sul loro territorio

o da un loro cittadino o da una persona residente nel loro paese, ovvero nei confronti della loro popolazione. Al tempo stesso, è espressamente garantito il rispetto dei diritti fondamentali, come la libertà di riunione, di associazione e di espressione e sono previste misure per proteggere le

vittime del terrorismo. Con l'allargamento dell'Unione europea si viene a creare un'area più ampia di stabilità e prosperità in Europa - un'area nella quale sono assicurate la democrazia e la legalità e sono rispettati i diritti umani. Naturalmente, gli abitanti delle regioni confinanti, ed anche quelli di

paesi più lontani, sono attratti dall'Unione europea e cercano di stabilirvisi - legalmente o in altro modo. I leader europei non credono che la risposta giusta sia la costruzione di barriere alle frontiere dell'Unione europea per trasformarla in una fortezza. In tal modo si priverebbero l'Unione europea

e i suoi vicini di una serie di preziose opportunità per promuovere gli scambi e la cooperazione transfrontalieri.

L'Unione europea intende piuttosto pervenire a forme di partenariato stretto con tutti i paesi vicini - Russia, Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Caucaso, paesi dei Balcani,

Nord Africa e Medio Oriente. Per partenariato si intende una stretta cooperazione nella lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata, per aiutare i paesi vicini dell'Unione europea a riformare i loro sistemi di polizia e giudiziari e a migliorare la gestione delle loro frontiere. Il

secondo piano di azione per la dimensione settentrionale (2004-2006), ad esempio, prevede azioni specifiche per combattere la tratta di esseri umani e il narcotraffico e per rafforzare la cooperazione nell'area del Baltico tra le guardie di frontiera comunitarie e i loro colleghi dei paesi

ad Est. Partenariato significa tuttavia anche agevolare l'accesso dei paesi vicini dell'Unione europea al mercato unico allargato, con i suoi 450 milioni di consumatori. Significa inoltre aiutare i paesi vicini a migliorare il livello di vita dei loro cittadini. E significa infine

promuovere la nascita di istituzioni democratiche e del pluralismo politico in tali regioni. Il rispetto dei diritti umani è ora un elemento fondamentale di tutti i trattati internazionali sottoscritti dall'Unione europea. Tutto ciò contribuisce a combattere alla fonte il problema dei rifugiati

e dei richiedenti asilo. Se la situazione nei paesi con problemi di instabilità interna migliora, i cittadini di tali paesi sentiranno meno il bisogno di fuggire per cercare di costruirsi un futuro migliore altrove. Al tempo stesso, l'Unione europea cerca di svolgere un ruolo attivo nella

gestione delle crisi che intervengono al di fuori delle proprie frontiere. I funzionari delle forze di polizia nazionali dell'Unione europea, ad esempio, stanno collaborando nell'ambito della nuova missione di polizia dell'Unione europea in Bosnia-Erzegovina. Il loro compito è quello di

formare gli agenti della polizia locale, contribuire al mantenimento dell'ordine pubblico e stabilire un dialogo con le autorità locali. In breve, l'Unione europea ritiene che una strada importante per garantire la libertà, la giustizia e la sicurezza all'interno delle sue frontiere sia quella di

esportare tali valori anche al di là di tali frontiere, per far sì che ne possano beneficiare le popolazioni di un'area sempre più vasta e per contribuire alla creazione di un mondo più sicuro, più libero e più giusto.